

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## Questo numero.

Qui accanto la rubrica *Invito alla lettura* propone dei passi dalle *Memorie d'oltretomba*<sup>1</sup>, accompagnati dai paralleli appunti di lettura di **Riccardo De Benedetti**<sup>2</sup>; a pagina 7 **Gabriella Rouf** traduce la tradizionale invocazione alla Madonna del Soccorso cantata dai marinai della Normandia<sup>3</sup> e dallo stesso Chateaubriand nel momento del pericolo; a seguire, sollecitati da un episodio delle *Memorie*, **Alessandro Manzoni** e **Jules Barbey d'Aurevilly** trattano del rapporto tra le classi. ❁



CHATEAUBRIAND

1 V. nel N° 467/2008, "Intermezzo chateaubriandiano".

2 Almanacco romano, il terzo (non in ordine di importanza) chateaubriandiano della redazione, questa volta passa.

3 Si può ascoltare a <http://jn2007.free.fr/chants>, lo spartito lo trovate a <http://romaaeterna.jp/piex/piex178a.html>.

## Invito alla lettura



*L'imperdibile edizione italiana delle Memorie, l'opera della vita di François-René de Chateaubriand, è un po' costosa<sup>4</sup> ma nelle mani si ripaga già col profumo della carta india<sup>5</sup>. Un testo appassionante, difficile aprirlo e non esserne così presi da arrivare senza accorgersene in fondo alle 2650 pagine. A titolo di assaggio, dopo la presentazione di Riccardo De Benedetti, ne pubblichiamo tre brani tenuti insieme dall'invocazione a Notre-Dame de Bon-Secours. Il terzo, celebre resoconto del naufragio al ritorno dall'America, è tra quelli in cui Chateaubriand raggiunge le vette del suo stile; nel primo è da sottolineare il fatto che dei nobili trovino naturale sentirsi obbligati dal voto di una contadina.*

F. R. Chateaubriand, *Memorie d'oltretomba*<sup>6</sup>.

DI RICCARDO DE BENEDETTI

Impossibile recuperare in poche parole l'immensa tessitura politico letteraria rappresentata dalle *Memorie*. Lo ha fatto con sapiente e vastissima erudizione Marc Fumaroli<sup>7</sup> qualche anno fa. Qui posso farlo solo con un appunto e nella convinzione di trovarmi di fronte a un edificio culturale che non ha eguali nella nostra lingua e cul-

4 Prezzo di copertina 130€, in rete si può trovare a 87.

5 "I libri della collezione *La Pleiade* sono stampati su pregiata carta india — leggerissima, che consente di contenere in volumi maneggevoli migliaia di pagine — presso la Normandie Roto Impression a Lonrai e rilegati, in pelle con impressioni in oro, da Babouot a Lagny, in Francia." *Wikipedia*.

6 A cura di Ivanna Rosi. Traduzione di F. Martellucci, I. Rosi e F. Vasarri, Einaudi-Gallimard, Milano 1995.

7 *Chateaubriand. Poesia e terrore*, Adelphi, Milano 2009.

tura, almeno in quella moderna, per vastità e articolazione di temi e influenze.

Chateaubriand non parla del secolo delle rivoluzioni come se ne avesse visto la fine (a dire il vero neppure noi la vediamo); Chateaubriand è quel secolo; lo porta sulle sue pagine come se fosse sulle sue spalle e ne segue nelle più intime pieghe l'evolversi; poi cerca di individuare una sua possibile logica di sviluppo. Trova solo un destino. Karl Marx, invece, crederà di trovare la legge di questo sviluppo; finirà per perdere di vista il destino. Il peggio, però, è che saranno i suoi seguaci a non capire la natura ultima della Rivoluzione; la sua essenza profonda. Nella *Memoria sulla prigionia della duchessa di Berry*, del 1832, Chateaubriand scrive:

“La Rivoluzione sempre ricomincia. Coloro che da quarant'anni marciavano per arrivare al termine, piangono. Speravano di sedersi per qualche ora sull'orlo della loro tomba: speranza vana. Quale secolo vedrà la fine di questo movimento?”.

La Rivoluzione è il vero significato della modernità; è la sua pulsione profonda, inarrestabile. Chi crede di dominarla ne è, in realtà, dominato. Si spiega solo in questo modo l'alternarsi confuso e caotico di classi e ceti sociali, di uomini e donne, di re e politici, di salotti e mercanti in una giostra di posizioni che nega oggi ciò che era vero ieri e domani rende ancora più falsa la verità di oggi. Non c'è alcun riposo per l'uomo moderno, non c'è requie. La truffa del duca d'Orléans nel 1830, che ruba all'insurrezione repubblicana il suo esito usurpando allo stesso tempo la corona al ramo più anziano, testimonia l'impossibilità che l'azione politica rivoluzionaria mantenga la coerenza degli scopi. La modernità rivoluzionaria non ha alcuno bisogno di un'origine. Si pre-

senta sulla scena storica proprio come ciò che annulla ogni passato e da cui, al più, origina un presente franto e irrimediabilmente lacerato. Ed è per questo che non promette e non permette alcuna fine, anche a se stessa. Proust, per esempio, proseguirà su questa strada, descriverà gli effetti sociali della mobilità rivoluzionaria; chi oggi nel salotto di Madame de Villeparisis era a sinistra domani sarà a destra, e viceversa, in quel ribaltamento inesauribile di posizioni, da sempre convenzionali, che solo il nostro provincialismo politico ascrive all'opportunità dei singoli e delle classi dirigenti e che invece è il semplice manifestarsi della natura profondamente contraddittoria del rivolgimento politico sociale e morale messo in moto dalla modernità.

Ma è davvero solo la modernità ad aver scatenato il gran movimento? O forse, come osserva Marc Fumaroli ci troviamo di fronte al fatto ancor più grave che il “male del secolo” “è l'impossibilità di ammettere che il mistero della libertà è la più grande prova della generosità di Dio”? Tale per cui l'instabilità politica, quella essenziale, quella che ha introdotto l'inquietudine estrema negli ordinamenti umani, altro non è che la rivelazione dell'abisso umano della libertà, sul quale è impossibile chiudere gli occhi e immaginarsi un possibile ristabilirsi dell'ordine infranto? Se fosse davvero così, difficile non pensare che nulla, allora, nelle cose degli uomini se osservato da questo punto di vista, è mai stato in ordine.

Questo solo per invitare alla lettura delle *Memorie*.

RIGGARD DE BENEDETTI



## ✿ LIBRO I, CAPITOLO 3.

Uscito dal grembo di mia madre, subii il mio primo esilio; fui relegato a Plancoët, grazioso villaggio situato tra Dinan, Saint-Malo, Lamballe. L'unico fratello di mia madre, il conte di Bedée, aveva costruito vicino a questo villaggio il castello di Monchoix. Le proprietà della nonna materna si estendevano nelle vicinanze fino al borgo di Corseul, i *Curiosolites* dei *Commentari* di Cesare. Mia nonna, vedova da molto tempo, abitava con sua sorella, mademoiselle de Boisteilleul, una frazione unita a Plancoët da un ponte, e chiamata L'Abbaye, a causa di una abbazia di benedettini, consacrata alla Madonna di Nazareth.



Chateaubriand voué à la Vierge par sa nourrice.

La mia balia perse il latte; un'altra povera creatura mi tenne al seno. Essa mi consacrò alla patrona del posto, la Madonna di Nazareth, e le promise che avrei portato, in suo onore, il blu e il bianco fino all'età di sette anni. Avevo vissuto solo poche ore e già il peso del tempo era segnato sulla mia fronte. Perché non mi si lasciava morire?

Faceva parte dei piani divini concedere al voto dell'oscurità e dell'innocenza la conservazione di una vita minacciata da una vana fama.

Il voto della contadina bretone non è più del nostro tempo: era tuttavia commovente questo intervento di una Madre divina posta tra il bimbo e il cielo, e che condivideva le preoccupazioni della madre terrena. [...]

## ✿ LIBRO I, CAPITOLO 4.

[...] Consacrato alla Vergine, conoscevo e amavo la mia protettrice, che confondevo



## IL CHATEAUBRIAND DI MARC FUMAROLI



Qualche appunto di lettura su di un libro oceanico [*Chateaubriand. Poesia e terrore, Adelphi, Milano 2009*]. Questo, per esempio, nel capitolo dedicato al rapporto del grande francese con Louis de Fontanes:

“[...] la modernità fa vivere gli uomini in un tempo pubblico artificialmente accelerato, secondo un ritmo brutale che sconvolge il tempo naturale e quello intimo; per quanto migliorata possa sembrare in superficie la vita umana, essa è interiormente più devastata e più schiava nei suoi movimenti che nei tempi più duri, ma più lenti e fecondi, nei quali la mente e il cuore non erano prematuramente sconvolti da un perpetuo «impatto del nuovo»”. [p. 141]

RICCARDO DE BENEDETTI



<http://seymour.textdrive.com/~debenedetti>



con l'angelo custode: la sua immagine, che era costata mezzo soldo alla buona Ville-neuve era attaccata, con quattro spille, alla spalliera del mio letto. Avrei dovuto vivere in quei tempi in cui si diceva a Maria: «Dolce Signora del cielo e della terra, madre di pietà, fonte di tutti i beni, che portaste Gesù Cristo nei vostri preziosi fianchi, bella dolcissima Signora, vi rendo grazie e vi prego».

La prima cosa che ho saputo a memoria, è un cantico di marinai che comincia così;

Je mets ma confiance,  
Vierge, en votre secours;  
Servez-moi de défense,  
Prenez soin de mes jours;  
Et quand ma dernière heure  
Viendra finir mon sort,  
Obtenez que je meure  
De la plus sainte mort.

In seguito ho sentito cantare questo inno in un naufragio<sup>8</sup>. Ripeto ancor oggi le sue povere rime con lo stesso piacere che proverei se fossero versi di Omero; una Madonna con in testa una corona gotica, vestita di un abito di seta blu, guarnito di una frangia d'argento, mi ispira una devozione più profonda che una Vergine di Raffaello.

Almeno, se la pacifica *Stella dei mari*<sup>9</sup> avesse potuto calmare le tempeste della mia vita! Ma dovevo essere agitato, anche da bambino; come la palma araba, appena il mio stelo spuntò dalla roccia, fu battuto dal vento.



<sup>8</sup> Al ritorno dall'America, nel dicembre 1791. Il naufragio è narrato nel brano successivo.

<sup>9</sup> Dall'inno *Ave, maris Stella*. (N.d.T.)



Enfance de Chateaubriand.

✿ LIBRO VIII, CAPITOLO 7.

[...] Mettendo la testa fuori dall'interponte, fui colpito da uno spettacolo sublime. Il bastimento aveva cercato di virare di bordo; ma non essendovi riuscito, ero stato portato dal vento verso la costa. Alla luce della luna calante, che emergeva dalle nubi per rituffarsi immediatamente, si scorgevano da una parte e dall'altra della nave, attraverso una foschia gialla, coste irte di rocce. Nel canale in cui eravamo stati sospinti il mare gonfiava le sue onde come montagne, che ora si frangevano in scintillanti effervescenze, ora offrivano alla vista soltanto un'oleosa superficie vitrea, venata di macchie nere, ramate, verdastre, a seconda del colore del bassifondo su cui mugghiavano. Per due o tre minuti i vagiti dell'abisso e quelli del vento rimanevano confusi; un attimo dopo si distingueva il rapido fuggire delle correnti, il sibilo dell'onda contro i frangenti, la sua voce lontana. Dall'interno del bastimento uscivano i rumori che facevano battere il cuore ai più intrepidi marinai. La prua della nave fendeva la massa spessa delle onde con

uno scricchiolio spaventoso, e intorno al timone vorticavano torrenti d'acqua come allo scarico di una chiusa. In mezzo a quel fracasso la cosa più allarmante era un certo mormorio sordo, simile a quello di una vaso che si riempie.

Su una stia, illuminati da una lanterna e trattenuti da pesi di piombo, erano spiegati portolani, carte, giornali di bordo. Nella chiesuola della bussola una raffica aveva spento la lucerna. Sulla posizione della terra, non c'erano opinioni concordanti. Eravamo entrati nella Manica senza accorgercene; il vascello, che vacillava ad ogni ondata, andava alla deriva fra l'isola di Guernesey e quella di Aurigny. Il naufragio parve inevitabile, e i passeggeri strinsero a sé, per salvarlo, quanto avevano di più prezioso.



Madonnina in porcellana  
dei marinai della Normandia.

C'erano nell'equipaggio alcuni marinai francesi; visto che mancava il cappellano, uno di loro intonò il cantico della *Madonna*



## UNA CITAZIONE RITROVATA

A p. 219 del libro di Fumaroli leggo una citazione di Chateaubriand che non mi suona nuova. Consulto la mia edizione delle *Memorie d'oltretomba* e a p. 145 del II vol. la trovo sottolineata alla mia prima lettura del libro, qualche anno fa. Eccola:

“L'uomo saggio e sconcolato di questo secolo senza convinzioni trova un misero conforto solo nell'ateismo politico. Che le giovani generazioni si cullino nelle speranze: prima di arrivare alla meta, dovranno aspettare lunghi anni; le età vanno verso il livellamento generale, ma non affrettano il passo al richiamo dei nostri desideri: il tempo è una sorta di eternità appropriata alle cose mortali; non tiene in *nessun* conto le generazioni e le loro sofferenze nelle opere che compie.”

Verità di un'affermazione che trova il suo riscontro proprio nell'eredità che il nostro occidente ha ricevuto dopo, molto dopo, Chateaubriand, da quei periodi nei quali il richiamo dei desideri ha affrettato il passo di troppi, lasciando molti, i più, attardati. I ritardatari, se ancora ce ne sono, in questo momento sono i soli che possono presentare un certo vantaggio sulle cose.

RICCARDO DE BENEDETTI

<http://seymour.textdrive.com/~debenedetti>



*del Soccorso*, primo insegnamento della mia infanzia; io lo ripetei alla vista delle coste della Bretagna, quasi sotto gli occhi di mia madre. I marinai americani protestanti si univano di cuore ai canti dei loro compagni francesi cattolici: il pericolo fa capire agli uomini quanto siano deboli e unisce le loro preghiere. Tutti, passeggeri e marinai. Erano sul ponte, chi aggrappato alle sartie, chi al fasciame, chi all'argano, chi alle marre delle ancore, per non essere spazzato via dalle ondate o precipitato in mare dal rollio. Il capitano gridava "Un'ascia! Un'ascia!" per tagliare gli alberi; e il timone, la cui ruota era stata abbandonata, girava su se stesso con un rumore rauco.

Un tentativo restava da fare: lo scandaglio dava ormai soltanto quattro braccia su di un banco di sabbia che traversava il canale; era possibile che un'ondata ci permettesse di superare il banco e ci portasse in acque profonde: ma chi avrebbe osato prendere il timone e farsi carico della comune salvezza? Una manovra sbagliata ed eravamo perduti.

Uno di quegli uomini che scaturiscono dagli eventi, e che sono i figli spontanei del pericolo, si fece avanti: un marinaio di New York prende possesso del posto abbandonato dal pilota. Mi sembra ancora di vederlo mentre, in camicia e pantaloni di tela, a piedi nudi, coi capelli scompigliati e grondanti, serrava tra gli artigli il timone, e, con la testa girata, guardava a poppa l'ondata che doveva perderci o salvarci. Ed eccola venire, un'onda che avanzava alta senza frangersi abbracciando tutta la larghezza dello stretto, simile a un mare che invade i flutti di un altro mare, grandi uccelli bianchi, dal volo calmo, la precedono come uccelli della morte. La nave toccava il fondo e talonava<sup>10</sup>; si fece un profondo silenzio; tutti i

<sup>10</sup> Urtare ripetutamente il fondo per effetto del beccheggio.



## UOMO FASHIONABLE



“Nel 1822 l'uomo *fashionable* doveva offrire alla prima occhiata un aspetto infelice e malato; doveva avere qualcosa di trascurato nella persona, le unghie lunghe, la barba né folta né rasata, ma cresciuta in un momento, senza che se ne accorgesse, per inavvertenza, mentre era assorto nella disperazione; ciocca di capelli al vento, sguardo profondo, sublime, sconvolto e fatale; labbra strette in segno di disprezzo per la specie umana; cuore annoiato, byroniano, immerso nel disgusto e nel mistero dell'essere.”

*Memorie d'oltretomba*, vol. II, pp. 74-75.

<http://seymour.textdrive.com/~debenedetti>



volti illividirono. L'ondata ci raggiunge: nel momento in cui ci viene addosso, il marinaio dà il colpo di timone; il vascello, sul punto di rovesciarsi sul fianco, ci solleva. Buttano lo scandaglio: segna ventisette braccia. Un urrah sale fino al cielo, accompagnato dal nostro grido “Viva il re!” che non fu udito da Dio per Luigi XVI; esso giovò a noi soltanto. [...]

FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND © Einaudi-Gallimard



(N.d.T.)

---

**L**a rima
 

---



*Notre-Dame de Bon-Secours (canto popolare).*

TRADUZIONE DI GABRIELLA ROUF

Vergine, in Voi confido,  
 E nel Vostro soccorso,  
 Siate la mia difesa,  
 Proteggete il mio corso.  
 E quando l'ultim'ora  
 Segnerà la mia sorte,  
 Ottenete ch'io muoia  
 Della più santa morte.

Nel cuore la speranza,  
 a Voi mi son rivolto,  
 Vergine, ovunque e sempre  
 Imploro il Vostro ascolto.  
 Siete la Nostra Madre,  
 Vostro Figlio è Gesù.  
 Portate a Lui la voce  
 Dei figli di quaggiù.

O Vergine Maria,  
 Asilo ai peccatori,  
 Calmate, ve ne prego,  
 I miei giusti timori,  
 Perché del Vostro Figlio  
 La legge ho violata.  
 Offritemi un rifugio,  
 Siate la mia avvocata.  
 Nell'ora della morte,  
 Deh siatemi propizia,  
 E fate sia più mite  
 La temuta giustizia.

Vergine, mio modello,  
 Il mio cuore filiale,  
 Vuol essere fedele  
 E trionfare sul male.  
 Nel supremo momento,  
 In esso, Cara Mamma,  
 Di pentimento e amore  
 Accendete la fiamma  
 E l'anima che sperando  
 Misericordia aspetta  
 Invochi il Vostro Nome,  
 O Madre Benedetta.


**A**ntiche promiscuità.

Nell'ultimo capitolo dei *Promessi Sposi* il buon marchese erede di Don Rodrigo, volendo riparare i gravi torti del suo predecessore, prima compra la vigna di Renzo al doppio del suo prezzo, poi invita i due fidanzati al suo palazzotto, fa loro imbandire un buon desinare ed ordina che venga servito bene, anzi lo serve, in parte, da sé, ma non si mette a tavola coi villani:

“Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa<sup>11</sup>; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli.”

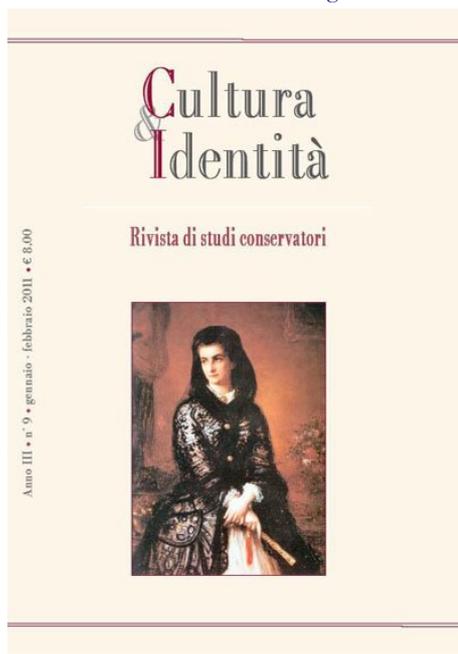
Il progressista Manzoni, anche lui proprietario terriero, acutamente osserva:

“A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.”

Ma il reazionario Barbey d'Aurevilly non ci sta:

“Oggi, poiché il potere domestico è degradato come tutti gli altri poteri, c'è l'idea che si possa salvaguardare un rispetto che non esiste più ritirandosi dalla vita in comune. Non bisogna illudersi: quando con tanta cura ci si difende dal contatto con gli inferiori, si difende soltanto la propria delicatezza, e chi dice delicatezza dice, in qualche modo, debolezza. Se i costumi fossero ancora forti come una volta, nessuno penserebbe, isolandosi dai propri servitori, di ottenere da loro più rispetto e di farsi

<sup>11</sup> Sulla mercantessa si legge con profitto *Il segreto di Alessandro Manzoni* di Aldo Spranzi, Unicopli, Milano 2001.



↳ È uscito il nuovo numero.

*Cultura e Identità* - Rivista di studi conservatori ·

Direttore: Oscar Sanguinetti · Per abbonamenti

scrivere a: [info@culturaeidentita.org](mailto:info@culturaeidentita.org) ·

Redazione e amministrazione: via

Ugo da Porta Ravennana 15,

00166 Roma.



maggiormente temere! Il rispetto è più personale di quanto non si creda. Nella vita siamo tutti, chi più chi meno, o soldati o comandanti. Ebbene non pare che sul campo di battaglia i soldati siano meno obbedienti ai loro capi perché vivono più a contatto con loro. Jeanne Le Hardouey e suo marito avevano conservato l'antica usanza feudale di vivere in mezzo ai loro servitori, usanza che oggi è forse praticata solo da qualche agricoltore che rappresenta gli antichi costumi del paese. Jeanne-Madelaine de Feuarent, cresciuta in campagna, figlia di Louisine-con-l'ascia, non aveva nessuno di quegli atteggiamenti di falsa fierezza o di pavida ripugnanza che caratterizzano le donne di città. Mentre la vecchia Gotton preparava la cena, fu lei stessa ad apparecchiare la tavola. Stava appunto stendendo una bella tovaglia ricamata, di un bianco splendente e profumata di timo, quando messer Le Hardouey entrò, seguito dal parroco di

Bianchelande, che aveva incontrato, egli disse, in fondo al viale che portava al Clos.”<sup>12</sup>

S. B.



Il testo originale di *Notre-Dame de Bon-Secours*

*Je mets ma confiance, / Vierge, en votre secours, / Servez-moi de défense, / Prenez soin de mes jours; / Et quand ma dernière heure / Viendra fixer mon sort, / Obtenez que je meure / De la plus sainte mort.*

*Le coeur plein d'espérance, / Vierge, à vous j'ai recours, / Soyez mon assistance / En tous lieux et toujours. / Vous êtes notre Mère, / Jésus est votre Fils; / Portez-lui la prière / De vos enfants chéris.*

*Sainte vierge Marie, / Doux abri des pécheurs, / Apaisez, je vous prie, / Mes trop justes frayeurs. / De votre Fils, mon juge, / J'ai transgressé la loi; / Ah! soyez mon refuge, / Intercédez pour moi.*

*Daignez m'être propice / Au moment de mourir, / Et calmez la justice / Que je crains de subir. / O Vierge, mon modèle, / Le coeur de votre enfant / Désire être fidèle / Et par vous triomphant.*

*Bonne Mère, en mon âme, / Dans ce suprême instant, / Mettez la sainte flamme / De l'amour repentant; / Et que dans l'espérance / De l'immortel pardon, / Mon coeur plein d'assurance / Bénisse votre nom!*

Metto la mia fiducia, Vergine, nel Vostro soccorso, siate la mia difesa, prendete cura dei miei giorni. E quando l'ultima ora segnerà il mio destino, ottenete ch'io muoia della più santa morte. Col cuore pieno di speranza, Vergine, a Voi mi sono rivolto, siate la mia protezione in tutti i luoghi e sempre. Voi siete la Nostra Madre, Gesù è Vostro Figlio, portate a Lui la preghiera dei Vostri diletti figli. Santa Vergine Maria, dolce rifugio dei peccatori, calmate, Vi prego, i miei troppo giusti timori. Di Vostro Figlio, mio Giudice, ho trasgredito la legge; ah, siate il mio rifugio, intercedete per me. DegnateVi d'essermi propizia nel momento della morte, e mitigate la pena che temo di subire. O Vergine, mio modello, il cuore del Vostro figlio, aspira ad esser fedele e trionfare grazie a Voi. Buona Madre, nella mia anima, in questo supremo istante, mettete la santa fiamma del pentimento e dell'amore; e che nella speranza dell'immortal perdono, il mio cuore pieno di fiducia benedica il Vostro Nome!



<sup>12</sup> Jules-Amédée Barbey d'Aureville, *La stregata*, Rusconi Editore, Milano 1975, pp. 102-103.